

PREVIDENZA In seguito alla riforma introdotta a dicembre i lavoratori si trovano a rifare i conti per calibrare l'assegno integrativo. Con il pensionamento sempre più lontano, c'è più tempo per accumulare e quindi i contributi possono diminuire. Ma si deve versare fin dall'inizio

Un piano lungo una vita

di **Roberta Castellarin**
e **Paola Valentini**

La pensione si allontana per tutti e i piani integrativi si allungano. Anche chi oggi ha 50 anni dovrà aspettare altri 20 anni per accedere al buen retiro. Che siano uomini o donne, dipendenti o autonomi non cambia niente, l'assegno Inps arriverà solo dopo aver superato l'età di 68-70 anni. Questo naturalmente ha un effetto positivo sull'ammontare della rendita, che mediamente sale. Infatti la copertura rispetto all'ultimo stipendio per i dipendenti 30-40 anni si alza dal 62 al 69% e per i cinquantenni dal 64 all'80%. Nel caso degli autonomi la copertura sull'ultimo stipendio sale di circa il 10%. Sono i numeri che emergono da un'elaborazione della società di consulenza indipendente Progetica, che ha messo a confronto età della pensione, assegno

atteso e risparmio necessario da destinare alla previdenza di scorta prima dell'estate 2011 e dopo le riforme che si sono susseguite nei mesi scorsi, fino a trovare un nuovo impianto col decreto salva-Italia approvato alla fine dello scorso anno.

La riforma previdenziale contenuta nel decreto rappresenta una svolta per il welfare italiano. L'intervento messo a punto dal ministro Elsa Fornero ha abolito le pensioni di anzianità, costringendo i lavoratori a rimanere in attività anche fino a sei anni in più, e ha introdotto per tutti il sistema contributivo di calcolo della pensione, nel segno di una maggiore equità tra generazioni. Per i lavoratori assunti dal 1 gennaio 1996 valeva già il principio del contributivo per il calcolo dell'intera pensione, mentre quanti a quella data avevano meno di 18 anni di contributi ricadono nel sistema misto, cioè il loro assegno viene calcolato fino

al 31 dicembre 1995 con il più generoso sistema retributivo e dopo con il contributivo. Ora il pro rata è esteso anche ai lavoratori che al 1° gennaio 1996 vantavano più di 18 anni di contributi. Per loro dal 2012 la pensione sarà calcolata con il contributivo, fatti salvi gli anni precedenti. Proprio perché prossimi alla pensione, per questi lavoratori l'assegno finale sarà comunque vicino all'80% dell'ultimo stipendio, trattamento riservato a chi ha la pensione calcolata interamente con il metodo retributivo. Non è così invece per chi ricade nel misto o nel contributivo puro, cioè i più giovani. In questi casi la pensione che ci si può aspettare, nonostante una maggiore permanenza al lavoro è in media del 70% dell'ultimo stipendio, con casi anche del 40% per gli autonomi, che versano meno contributi nell'ipotesi di continuità lavorativa.

Eppure la maggior parte dei lavoratori presta attenzione al

fatto che deve lavorare di più, sottostimando invece il problema di quanto potrà ottenere. «Il ridimensionamento delle prestazioni pubbliche implicite nelle riforme attuate richiede un valido pilastro di previdenza complementare per rendere socialmente sostenibile il sistema», sottolinea Assonime. Tra i motivi del mancato sviluppo dei fondi complementari Assonime cita l'insufficiente consapevolezza da parte dei lavoratori del ridimensionamento futuro delle pensioni pubbliche. «In generale, sebbene la riforma abbia potenzialmente migliorato i tassi di sostituzione, l'assegno pensionistico che potrà dare lo Stato probabilmente non sarà sufficiente a coprire le necessità e gli stili di vita dei futuri pensionati. Resta dunque forte la necessità di aumentare la sensibilità dei cittadini verso il tema, attraverso opportune forme di educazione previdenziale volte a rendere le persone con-

sapevoli dei propri bisogni e a supportarle nell'identificazione di figure professionali idonee a soddisfarli», dice Andrea Carbone di Progetica. E proprio l'analisi effettuata da Carbone fa emergere come «l'allungamento dell'età pensionabile, oltre ad aumentare il tasso di sostituzione, diminuisce l'esborso stimato necessario per ottenere 1.000 euro di rendita». Come si può vedere dalla tabella in pagina l'importo da versare ogni mese per crearsi una pensione di scorta di mille euro è scesa notevolmente rispetto a quanto bisognava accantonare pre riforma. Per esempio un trentenne in base alle vecchie regole avrebbe dovuto versare 328 euro mensili in una linea bilanciata in modo da avere mille euro dopo i 65 anni. Lo stesso trentenne oggi deve investire 211 euro per ottenere un'equivalente rendita di scorta a 70 anni. Si tratta di oltre 100 euro in meno che si possono però facilmente spiegare: versa per più anni e avrà, invece, la rendita per meno anni perché va in pensione più tardi.

Per un cinquantenne il divario è decisamente più importante perché in questo caso il salto in avanti è di ben sette anni. Si passa quindi dai 1.459 euro che bisognava accantonare in una linea bilanciata prima della riforma per aspirare a una rendita di 1000 euro a 63 anni, a 619 euro da destinare sempre alla linea bilanciata per avere mille

QUANTO OCCORRE VERSARE PER AVERE 1.000 EURO IN PIÙ

| Oggi... | | | Età pensione | Quanto prenderà (euro lordi per 13 mensilità) | Quota percentuale su ultimo stipendio | Versamento per avere 1.000€ (x12) linea garantita 2% | Versamento per avere 1.000€ (x12) linea bilanciata | Indice di efficienza Linea garantita 2% | Indice di efficienza Linea bilanciata |
|-------------------|--------|-----|--------------|-----------------------------------------------|---------------------------------------|------------------------------------------------------|----------------------------------------------------|-----------------------------------------|---------------------------------------|
| Categ. | Genere | Età | | | | | | | |
| DIPENDENTI | M | 30 | 70 | € 1.913 | 69% | € 368 | € 211 | 1,3 | 2,3 |
| | M | 40 | 68 | € 1.847 | 67% | € 625 | € 424 | 1,2 | 1,8 |
| | M | 50 | 70 | € 2.225 | 80% | € 817 | € 619 | 1,3 | 1,7 |
| | F | 30 | 70 | € 1.913 | 69% | € 434 | € 249 | 1,3 | 2,3 |
| | F | 40 | 68 | € 1.847 | 67% | € 705 | € 478 | 1,4 | 2,0 |
| | F | 50 | 70 | € 2.225 | 80% | € 928 | € 702 | 1,4 | 1,8 |
| AUTONOMI | M | 30 | 70 | € 1.357 | 49% | € 368 | € 211 | 1,3 | 2,3 |
| | M | 40 | 68 | € 1.256 | 45% | € 625 | € 424 | 1,2 | 1,8 |
| | M | 50 | 70 | € 1.641 | 59% | € 817 | € 619 | 1,3 | 1,7 |
| | F | 30 | 70 | € 1.357 | 49% | € 434 | € 249 | 1,3 | 2,3 |
| | F | 40 | 68 | € 1.256 | 45% | € 705 | € 478 | 1,4 | 2,0 |
| | F | 50 | 70 | € 1.641 | 59% | € 928 | € 702 | 1,4 | 1,8 |
| ...luglio 2011 | | | Età pensione | Quanto prenderà (euro lordi per 13 mensilità) | Quota percentuale su ultimo stipendio | Versamento per avere 1.000€ (x12) linea garantita 2% | Versamento per avere 1.000€ (x12) linea bilanciata | Indice di efficienza Linea garantita 2% | Indice di efficienza Linea bilanciata |
| Categ. | Genere | Età | | | | | | | |
| DIPENDENTI | M | 30 | 65 | € 1.709 | 62% | € 533 | € 328 | 1,3 | 2,2 |
| | M | 40 | 65 | € 1.726 | 62% | € 806 | € 570 | 1,3 | 1,8 |
| | M | 50 | 63 | € 1.782 | 64% | € 1.753 | € 1.459 | 1,4 | 1,6 |
| | F | 30 | 65 | € 1.709 | 62% | € 617 | € 380 | 1,4 | 2,3 |
| | F | 40 | 65 | € 1.726 | 62% | € 901 | € 637 | 1,4 | 2,0 |
| | F | 50 | 63 | € 1.759 | 64% | € 1.955 | € 1.627 | 1,5 | 1,8 |
| AUTONOMI | M | 30 | 66 | € 1.049 | 38% | € 495 | € 300 | 1,3 | 2,1 |
| | M | 40 | 66 | € 1.093 | 39% | € 740 | € 516 | 1,3 | 1,8 |
| | M | 50 | 65 | € 1.366 | 49% | € 1.389 | € 1.125 | 1,3 | 1,6 |
| | F | 30 | 65 | € 1.049 | 38% | € 617 | € 380 | 1,4 | 2,3 |
| | F | 40 | 65 | € 1.055 | 38% | € 901 | € 637 | 1,4 | 2,0 |
| | F | 50 | 63 | € 1.290 | 47% | € 1.955 | € 1.627 | 1,5 | 1,8 |

Fonte: Progetica

Legenda della tabella

IPOTESI DEMOGRAFICHE:

Età di pensionamento arrotondata all'intero più prossimo.
Scenario demografico: Istat storico (arrotondato ad un decimale)
Crescita reale annua pil 0,4%
Crescita reale annua retribuzione 1%

Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno

Età di inizio contribuzione, al netto di interruzioni e riscatti: 25 anni
Reddito prima del pensionamento: 36.000€ annui
Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)
Per pensione anticipata in sistema contributivo:
pensione > 2,8 assegno sociale
Livello di probabilità di stima: 50% (su rielab. 240 osservazioni mensili)
Bilanciato: 40% Jpm Emu, 60% Msci World
Fiscaltà in fase di accumulo
Costi medi Isc (Fondi aperti) in funzione della durata
Coefficienti di conversione in rendita IPS55 TT0%

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Cazzola: per i professionisti ci vuole una cassa comune

euro al mese dai 70 anni in avanti. «Variazioni di questa portata ricordano quanto sia importante monitorare regolarmente nel tempo la propria posizione previdenziale», osserva Carbone, «verificando eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi. Uno degli effetti della recente riforma apparirebbe dunque, dal punto di vista del cittadino, uno scambio tra tempo e risorse. A patto, naturalmente, che i nostri sistemi produttivi e di welfare in futuro siano in grado di favorire la partecipazione al mondo del lavoro di donne e uomini con età superiori ai 60-65 anni, valorizzandone l'esperienza».

Da qui anche la necessità di un conteggio individuale periodico che indichi quando e con quale assegno si potrà andare in pensione. Questo vuoto informativo sarà presto colmato. I lavoratori potranno ricevere presto la cosiddetta busta arancione che, sul modello svedese, indica l'importo della pensione pubblica che ci si può aspettare. «C'è l'intenzione da parte di Inps, Inpdap, Enpals e casse private di inviare 40 milioni di lettere agli italiani», ha evidenziato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, «grazie alla banca dati delle posizioni attive che l'Inps ha realizzato in un anno di lavoro, per metterli in condizione di fare la scelta giusta». E soprattutto di fare una scelta. Perché oggi in Italia solo il 23% dei lavoratori aderisce ai fondi pensione, contro circa il 90% nel resto d'Europa. Chi ha aderito ai fondi riceverà nelle prossime settimane il rendiconto sui rendimenti 2011. E dovrà in molti casi fare i conti con rendimenti negativi perché i fondi pensione, stretti tra spread alle stelle e borse in crisi, hanno sofferto. Questo vale sia per i prodotti aperti, sia per i negoziati e per i piani individuali pensionistici (pip) che hanno fatto fatica a superare l'asticella del 3,2% netto del tfr lasciato in azienda. Quanto ai fondi aperti, il rendimento medio è stato negativo del 2,24%. Ma su oltre 370 fondi, quasi un terzo ha registrato una performance positiva. Mentre in totale sono 12 i comparti che hanno reso più del 2%, ma nessuno è riuscito a battere il tasso di rivalutazione del tfr. In cima alla classifica dei rendimenti 2011 c'è il fondo Aureo comparto obbligazionario di Aureo gestioni sgr che ha guadagnato il 2,57% netto, seguito da Arca previdenza linea rendita con il 2,49% e il Giustiniano linea obbligazionaria di Intesa previdenza sim che ha registrato il 2,43%. In affanno anche i rendimenti dei fondi negoziati. In base ai dati raccolti da MF-Milano Finanza sulla metà dei comparti di categoria operativi, nessuno a fine 2011 era riuscito nell'impresa di superare il 3,2% del tfr, ma in media i rendimenti dei fondi negoziati hanno retto bene l'urto della crisi: il com-

(continua a pag. 22)

Il governo dei tecnici ha portato a compimento una riforma che già il precedente governo aveva avviato, come sta a dimostrare la diminuzione del numero dei pensionati nei primi 11 mesi del 2011. Ma la riforma Fornero è sufficiente a mettere in sicurezza le pensioni pubbliche? Oppure, come alcuni tecnici fanno notare, i conti della previdenza restano una bomba a orologeria? Giuliano Cazzola (Pdl), vicepresidente della commissione lavoro della Camera nonché componente della commissione di vigilanza sugli enti previdenziali, dice che Elsa Fornero è stata giustamente severa, ma in alcuni casi troppo, come nei confronti delle casse previdenziali.

Domanda. La riforma previdenziale del decreto salva Italia punta a mettere in sicurezza il sistema pensionistico pubblico. Ma quale assegno potrà aspettarsi il lavoratore dipendente?

Risposta. Più che mettere in sicurezza, la riforma Fornero punta a fare cassa e lo afferma con chiarezza, senza complessi. Quanto all'importo dell'assegno, l'introduzione del calcolo contributivo con il metodo del pro rata comporterebbe, a parità di condizioni, una modesta riduzione rispetto a un trattamento erogato con il calcolo solo retributivo. Tuttavia questa flessione sarà compensata dall'innalzamento dell'età pensionabile e quindi da una copertura contributiva più lunga. L'innalzamento dell'età di pensionamento gioverà anche all'adeguatezza delle prestazioni. Il problema è un altro. La qualità delle pensioni è condizionata dalla qualità e dalla continuità del lavoro e della retribuzione. Soprattutto per i giovani. Il resto appartiene alla teoria. O al massimo alle previsioni.

D. Secondo lei, è necessaria una riforma strutturale dell'Inps nel senso di concentrare l'ente soltanto sulle prestazioni previdenziali, eliminando dalla sua gestione le spese relative alla cassa integrazione, che si stima costino 18-20 miliardi l'anno?

R. No. Sono state fatte scelte, forse discutibili, che vanno in direzione contraria, concentrando nell'Inps tutta la previdenza a eccezione degli infortuni. La questione vera è che non vi è più corrispondenza tra le voci, per cui aziende e lavoratori versano i contributi e la destinazione di queste risorse è confusa. Se ci sono gestioni che spendono meno di quanto incassano - tipico è il caso dell'assegno al nucleo familiare - gli avanzi non vanno a migliorare le prestazioni ma a coprire i disavanzi di altre gestioni, pensionistiche in particolare. Per anni anche la Cig è stata in attivo: quella ordinaria finanziata con la contribuzione, perché quella straordinaria e in deroga è finanziata dallo Stato. Poi con la crisi non è stato più possibile. Ma per anni il saldo attivo dell'Inps è dipeso dalla gestione delle prestazioni temporanee, come cig e malattia, e dalla gestione separata, quella dei collaboratori.

D. Con l'inserimento del contributivo pro quota si è intervenuti su uno squilibrio tra le pensioni delle vecchie e nuove generazioni. Ma ancora oggi su 23 milioni di prestazioni 9 milioni sono integrate dallo Stato, un meccanismo che non ci sarà per i contributivi puri. Per conseguire un'equità intergenerazionale, anche in senso retrospettivo, non sarebbe più giusto per le pensioni più ricche e non coperte dai contributi versati prevedere una riduzione, in modo da ridurre il peso sui conti dello Stato? Ad esempio non sarebbe stato meglio partire dal ricalcolo contributivo delle pensioni maturate nel precedente sistema retributivo?

R. I dati che lei cita includono tutte le prestazioni assistenziali. Le pensioni integrate al minimo sono meno, circa 4,5 milioni. La strada suggerita a mio avviso è impraticabile perché a torto o a ragione va a ledere dei diritti acquisiti. Quando una prestazione pensionistica è erogata sulla base di leggi vigenti al momento della sua liquidazione si configura una fattispecie di diritto acquisito, al massimo sono consentiti dei contributi di solidarietà per un periodo di tempo limitato.

D. L'Europa ha richiesto, in materia di innalzamento dell'età di pensionamento, che ci si attenesse ad un criterio tale da equilibrare il periodo di attività lavorativa con il periodo di pensionamento. Ma in realtà la riforma del decreto salva Italia tende a squilibrare il rapporto tra le due durate a favore di quella lavorativa. E quindi necessario cambiare la regola di adeguamento dell'età pensionabile?

R. Va bene così. Chi va in pensione prima di 60 anni anche se con 40 anni di contributi percepirà il trattamento per quasi un quarto di secolo. Provi a dividere 40 per 25 e troverà che poco più di un anno di lavoro assicura un anno di pensione. Negli anni che abbiamo alle spalle abbiamo consentito a circa 4 milioni di cinquantenni, e mi riferisco a persone che hanno una età anagrafica compresa nel decennio, di andare in pensione. Intaseranno a lungo il sistema a carico delle giovani generazioni. Le misure del ministro Fornero sono certo severe ma sacrosante.

D. Con una prospettiva di bassa crescita economica e di disoccupazione elevata, secondo lei occorre modificare la regola sul rendimento riconosciuto sui contributi pensionistici prevista nel vigente sistema contributivo, basata sul tasso di variazione del Pil nominale?

R. Bella domanda. Mi verrebbe voglia di dire: avete voluto la bicicletta? Adesso pedalate. In ogni caso il Pil nominale, più che l'inflazione del vecchio sistema retributivo, consente di tener conto della produttività.

D. Il nostro sistema sociale non può essere sostenuto solo dalla parte pubblica, perché è stato progettato dopo la seconda guerra mondiale



Giuliano Cazzola

per una società molto diversa da quella attuale, dal punto di vista della crescita demografica e della speranza di vita. Ma come può essere integrata la parte pubblica con quella privata?

R. Ho trovato interessante una proposta accennata nella riforma Fornero: quella di consentire, sia pure in modo volontario e con molte cautele, di fare opting out con una parte di contribuzione pubblica, ovvero di straciare dall'aliquota obbligatoria alcuni punti da destinare alla previdenza complementare. È un modo per diversificare il rischio (ormai gli Stati garantiscono ben poco) e per consentire anche a chi non ha il tfr la possibilità di avere comunque a disposizione delle risorse da gestire a capitalizzazione.

D. Nel futuro sarà sempre più importante il ruolo della previdenza complementare, ma per ora non prende piede in Italia. La generazione che più ne avrebbe bisogno deve fare i conti con un tasso di disoccupazione del 30% o con forme di contratto atipico che danno poche possibilità di risparmio da destinare ai fondi pensione. Come giudica i risultati finora ottenuti per incentivarla e promuoverla?

R. Si è rimasti prigionieri di un modello standard di lavoratore utente e si è costruito il sistema privato a ridosso del modello della contrattazione collettiva. Le esperienze sono importanti, ma sono a macchia di leopardo e hanno delle vistose carenze. Il successo dei piani individuali, anche tra i lavoratori dipendenti, è il segno visibile dei limiti della esperienza italiana.

D. Con quali meccanismi si può rilanciare il tema della pensione di scorta?

R. Penso con l'opting out, con un maggior sviluppo dei fondi territoriali, con maggiori agevolazioni fiscali per quei lavoratori che non dispongono del tfr.

D. Quanto alle polemiche sulle casse privatizzate, qual è il loro vero stato di salute?

R. Quelle regolate dal decreto legislativo 509 del 1994 sono a rischio di sostenibilità, quelle istituite dal decreto legislativo 103 del 1996 assicureranno solo trattamenti inadeguati. Inoltre le professioni vanno incontro a trasformazioni del loro mercato del lavoro di cui non sono prevedibili gli effetti. La riforma Fornero ha imposto dei vincoli difficilmente sostenibili da quelle categorie e dalle loro istituzioni. Sarebbe stato meglio imporre loro il passaggio tour court al contributivo pro rata. Penso poi che si debba dare vita a un vero e proprio sistema previdenziale delle libere professioni attraverso la costituzione di un solo ente previdenziale che incorpori tutte le casse in un modello di bilancio unitario che instauri un sistema di solidarietà in quel mondo, in modo che le categorie in espansione possano assistere quelle in difficoltà.

D. Che cosa ne pensa dell'utilizzo del patrimonio pubblico a garanzia delle future pensioni?

R. In pratica il sistema è garantito dallo Stato ai sensi dell'articolo 38 della Costituzione. Almeno fino a quando vi sarà uno Stato in grado di onorare i propri impegni. Il che oggi non è più sicuro. (riproduzione riservata)

I FONDI NEGOZIALI NEL 2011

| Fondo pensione | Rendimento quota 2011 | Rendimento netto benchmark 2011 |
|---------------------------------------|-----------------------|---------------------------------|
| ALIFOND | | |
| ◆ bilanciato | -2,21% | n.d. |
| ◆ Garantito | 1,93% | n.d. |
| ◆ Dinamico | -2,36% | n.d. |
| COMETA | | |
| ◆ Monetario Plus | 1,77% | n.d. |
| ◆ Sicurezza | -5,28% | n.d. |
| ◆ Reddito | 1,66% | n.d. |
| ◆ Crescita | -0,25% | n.d. |
| CONCRETO | | |
| ◆ Bilanciato | 0,26% | n.d. |
| ◆ Garantito | 1,47% | n.d. |
| COOPERLAVORO | | |
| ◆ Sicurezza | 0,18% | n.d. |
| ◆ Bilanciato | 0,60% | n.d. |
| ◆ Dinamico | -2,84% | n.d. |
| EUROFER | | |
| ◆ Bilanciato | 0,81% | n.d. |
| ◆ Garantito | 0,66% | n.d. |
| ◆ Dinamico | 0,11% | n.d. |
| FONCER | | |
| ◆ Bilanciato | 2,12% | n.d. |
| ◆ Garantito | 0,59% | n.d. |
| ◆ Dinamico | -1,12% | n.d. |
| FONCHIM | | |
| ◆ Crescita | -1,22% | -1,28% |
| ◆ Garantito | 1,52% | +1,70% |
| ◆ Stabilità | -3,99% | -4,07% |
| FONDOPOSTE | | |
| ◆ Garantito | 0,67% | n.d. |
| ◆ Bilanciato | 0,79% | n.d. |
| FOPEN | | |
| ◆ Monetario | 1,14% | 1,72% |
| ◆ Monetario Garanzia | 2,26% | 1,72% |
| ◆ Obbligazionario | -1,00% | -0,89% |
| ◆ Bilanciato Obbligazionario | 0,78% | 0,36% |
| ◆ Bilanciato | -1,67% | -2,00% |
| ◆ Prevalentemente Azionario | -3,14% | -3,92% |
| MEDIAFOND | | |
| ◆ Garantito | 1,17% | 0,07% |
| ◆ Bilanciato | 0,86% | 1,10% |
| ◆ Dinamico | -1,95% | -1,90% |
| PEGASO | | |
| ◆ Bilanciato | 1,39% | n.d. |
| ◆ Dinamico | -1,47% | n.d. |
| ◆ Garantito | 0,47% | n.d. |
| PREVAER | | |
| ◆ Comparto Linea Garantita* | 0,77% | 1,71% |
| ◆ Comparto Linea Prudente | 2,43% | 2,25% |
| ◆ Comparto Linea Crescita | 1,13% | 0,13% |
| ◆ Comparto Linea Dinamica | -0,10% | -1,71% |
| PREVIAMBIENTE | | |
| ◆ Bilanciato | 0,07% | 0,10% |
| ◆ Garantito | 1,83% | 0,13% |
| PREVIMODA | | |
| ◆ Smeraldo - Linea Bilanciata | -0,99% | -1,27% |
| ◆ Zaffiro - Linea Bilanciata Prudente | -0,06% | -1,07% |
| ◆ Rubino - Linea Bilanciata Dinamica | -1,81% | -3,27% |
| ◆ Garantito | 0,58% | n.d.* |
| TELEMACO | | |
| ◆ Bilanciato (Yellow) | -1,04% | n.d. |
| ◆ Conservativo (Blue) | 2,07% | n.d. |
| ◆ Crescita (Orange) | -2,81% | n.d. |
| ◆ Garantito (White) | -0,06% | n.d. |
| ◆ Prudente (Green) | 0,90% | n.d. |

* Il comparto è assistito da una garanzia di risultato pari alla rivalutazione del Tfr stabilita per legge (nel 2011 superiore al 3%) - Il parametro di riferimento per la valutazione del comparto garantito è il rendimento del Tfr (nel 2011 superiore al 3%)
Fonte: elab. Milano Finanza

FONDI APERTI CON PERFORMANCE SOPRA IL 2%

| Nome del fondo | 2011 | a 3 anni | a 5 anni |
|--------------------------------------------|-------|----------|----------|
| ◆ Aureo Comparto Obbligazionario | 2,57% | 6,22% | 16,63% |
| ◆ Arca Previdenza Linea Rendita R | 2,49% | - | - |
| ◆ Giustiniano Linea Obbligazionaria | 2,43% | 6,60% | - |
| ◆ Cattolica Gest. Previd. L. Obbl. Globale | 2,39% | 6,40% | 12,75% |
| ◆ Fideuram Sicurezza | 2,25% | 6,52% | 13,35% |
| ◆ Previdsystem Linea Crescita Prudente | 2,22% | 8,81% | 13,15% |
| ◆ Milano Bond Cl. B | 2,07% | 10,45% | - |
| ◆ Arca Previdenza Linea Rendita | 2,05% | 11,21% | 8,29% |
| ◆ Milano Bond Cl. A | 2,03% | 10,31% | - |
| ◆ Previsuisse - Linea Garanzia | 2,03% | 5,05% | 12,34% |
| ◆ Reale Tesoro Linea Prudenziale Etica | 2,02% | 6,10% | 14,95% |
| ◆ Prevmaster Linea Tranquilla | 2,00% | 8,24% | 11,70% |

Fonte: Fida

(segue da pag. 21)

parto peggiore, la linea Sicurezza di Cometa, ha perso il 5,3% netto. Al contrario i fondi pensione aperti, da sempre più aggressivi e diversificati dei negoziali, sono arrivati a perdere anche il 16% nelle linee azionarie e oltre il 20% nelle linee obbligazionarie a lunga scadenza. Un risultato causato dall'esplosione degli spread che ha tagliato drasticamente il valore dei titoli di Stato in portafoglio. Dal momento che i fondi pensione valorizzano i titoli al

di Mediolanum. Un'arma in più per i gestori per fronteggiare la volatilità dei mercati potrà arrivare dal nuovo decreto sugli investimenti dei fondi pensione che dal 2008 attende di essere varato. Ma adesso il Tesoro è vicino alla chiusura del nuovo testo dopo un nuovo confronto con la Covip.

Intanto quando si pensa al proprio futuro pensionistico non bisogna dimenticare che l'assegno Inps per un lavoratore italiano sarà legato anche alla crescita

quinquennale non basta ad assorbire tali eccezionali annate. Ora peraltro il Paese è di nuovo entrato in recessione per cui i dati dovranno essere ancora rivisti all'ingù. Ciò significa che i montanti contributivi perdono valore rispetto all'inflazione e dunque la prestazione pensionistica attesa crescerà meno di quanto potrebbe. Tale situazione permarrà probabilmente fino a quando questa nuova recessione non sarà riassorbita.

Resta poi il tema della sostenibilità dell'intero sistema pensionistico obbligatorio italiano. «L'equità deve costituire un presupposto imprescindibile nella sua gestione, in quanto le pensioni sono pagate dai contributi correnti di chi è attivo», dice Massimo Angrisani, ordinario di tecnica attuariale per la previdenza dell'Università Sapienza di Roma. «Tale sostenibilità, quindi, è basata sulla solidarietà intergenerazionale.»

Oggi chi sta contribuendo deve pagare pensioni che risultano palesemente superiori a quella che lui stesso percepirà pagando, peraltro, contributi ben superiori a quelli pagati da un attuale pensionato. «Il sistema deve essere basato sulla solidarietà e non, come qualcuno crede, sulla ottusità intergenerazionale», aggiunge Angrisani: «Il sistema è ricco di pensioni che risultano regalate rispetto ai contributi versati». Quindi secondo Angrisani sarebbe necessario un nuovo intervento sulle pensioni d'oro a favore della generazione delle magre pensioni. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/pensioni

I RENDIMENTI 2011 DEI PIP PIÙ DIFFUSI

| Società | Linea Pip | Performance a 1 anno | Performance a 3 anni |
|-----------------|------------------------|----------------------|----------------------|
| ◆ Mediolanum | CH Provident 3 | 5,57% | 16,79% |
| ◆ Mediolanum | CH Provident 4 | 0,83% | 6,98% |
| ◆ Mediolanum | CH Provident 2 | 0,25% | 28,34% |
| ◆ Mediolanum | CH Provident 5 | -0,27% | 1,78% |
| ◆ Allianz | Previdenza Moderata | -2,99% | 4,89% |
| ◆ Alleanza | Alleata Bilanciata | -3,50% | 6,60% |
| ◆ Allianz | Previdenza Equilibrata | -3,87% | 3,82% |
| ◆ Allianz | Previdenza Attiva | -5,84% | 3,48% |
| ◆ Alleanza | Alleata Azionaria | -6,71% | 11,05% |
| ◆ Ergo | Alpha Extractor | -7,76% | 0,61% |
| ◆ Generali | European Equity | -8,11% | 14,56% |
| ◆ Ina Assitalia | Crescita Previdenza | -9,27% | 24,10% |
| ◆ Mediolanum | CH Provident 1 | -9,44% | 26,67% |

Nota: sono escluse le gestioni separate

Fonte: Fida

valore di mercato, una discesa dei corsi dei bond ha un impatto immediato sui rendimenti. Ma quando la situazione si normalizza si assisterà a una ripresa dei valori delle quote. Sul fronte dei pip, mancano i rendimenti delle gestioni separate, disponibili in ritardo rispetto a quelle dei fondi aperti e dei negoziali, mentre sono già pronti i numeri relativi alle unit linked. In base ai dati relativi ai pip più diffusi spicca il 5,57% della linea unit linked Ch provident 3 che fa parte del pip

dell'economia. Una stagnazione prolungata in Italia taglierebbe l'assegno futuro fino al 25%. Tanto più che i lavoratori devono già fare i conti con l'eredità del biennio 2008-9, due anni di profonda recessione che ancora pesano sulle medie quinquennali del pil utilizzate per rivalutare i contributi. Dal 2010 al 2012 le medie appaiono negative in termini reali per via del biennio 20089 (-6,3% complessivo): con le piccole crescite degli altri anni la media

Moltrasio (Zurich), più contribuiti ai pip

Il mercato previdenziale italiano oggi mostra dati quantomeno allarmanti. Un numero su tutti: l'80% della popolazione in età lavorativa non ha coperture complementari. È una situazione che registra trend preoccupanti. I fondi pensione, ad esempio, sono fermi in termini di adesioni. L'unica forma di previdenza complementare che funziona sono i piani individuali pensionistici (Pip) spinti dai canali distributivi come reti di promotori e agenti. Chi è responsabile di questa stagnazione? MF-Milano Finanza lo ha chiesto a Dario Moltrasio, head of retail distribution di Zurich global life Italia.

zione del proprio risparmio previdenziale che sposta l'investimento sulla linea garantita all'avvicinarsi dell'età di pensionamento. I dati Covip dei primi nove mesi del 2011 parlano chiaro: i Pip crescono del 16,5% mentre le altre forme di previdenza integrativa sono sostanzialmente stabili e molti lavoratori dipendenti del settore privato scelgono queste polizze. Forse è giunto il momento di interrogarsi sull'opportunità anche per i Pip di poter beneficiare del contributo del datore di lavoro.



Dario Moltrasio

Domanda. I pip sono più costosi di fondi aperti e negoziali e non godono del contributo del datore di lavoro. Perché un lavoratore dovrebbe preferirli?

Risposta. I Pip hanno caratteristiche di flessibilità e innovazione di prodotto che raramente possiamo trovare negli altri strumenti di previdenza integrativa. Le linee garantite gestite dalle compagnie hanno dimostrato in questi anni difficili grande stabilità dei rendimenti e quindi capacità di proteggere l'investimento previdenziale del cliente. Inoltre ormai è abbastanza diffusa la presenza di opzioni cosiddette life style dove il cliente beneficia di un meccanismo automatico di rialloca-

D. Nella scelta del pip a quali caratteristiche del prodotto si deve guardare?

R. Consiglio di guardare con grande attenzione alla solidità patrimoniale della compagnia con la quale stiamo per firmare un contratto così importante per il nostro futuro.

D. Le compagnie assicurative in Italia come affrontano il tema del gap previdenziale?

R. Investendo ogni anno per la formazione delle reti di vendita e continuando a offrire soluzioni innovative. Zurich ad esempio ha varato nel 2011 un programma di formazione chiamato Z pension advisor con l'obiettivo di creare i futuri consulenti previdenziali. I risultati commerciali dei Pip nel 2011 confermano che l'investimento nelle reti di vendita è fondamentale per il decollo della previdenza integrativa.